

Editoriale

## Guerra e pace

Un movimento impercettibile, discontinuo e caotico, sembra scuotere la Terra. Fragile e vitale, esso avanza al ritmo incessante di un respiro, al ritmo di miliardi di respiri che all'unisono soffiano impetuosamente.

Da secoli, l'umanità ha cercato di soffocare questo movimento, di arrestarne l'incedere ergendo mura e barriere, producendo discorsi altisonanti e proclami di grandezza: «È tutto sotto controllo!». Ma questa è una menzogna. È in atto una guerra sulla pietà, che oggi ha cominciato a infrangere il fondamento su cui «l'umano» ha eretto la propria cultura di violenza e di morte. Una guerra in cui la posta in gioco è la vita, una guerra che si dichiara non appena si riconosce che ogni vita imprigionata e uccisa è una ferita insanabile inferta anche a "noi".

Compito del pensiero, oggi, è quello di accogliere la dimensione del silenzio e dell'ascolto, di aprire dei varchi affinché tutto il brulicare della vita che assedia il grattacielo in cui l'umano si è barricato possa penetrarvi all'interno colorando il grigiore della nostra solitudine.

L'umano è sotto assedio, forse da sempre. E forse questa è la nostra ultima possibilità di salvezza. A poco è valso il lavoro di rimozione con cui abbiamo cercato di sottrarci alla vita, di sfuggire al rischio di esserne contaminati. La vita riemerge, si arma di meraviglia e fascinazione, ci colpisce con gli stessi strumenti con cui l'abbiamo oscurata: ovunque è un riecheggiare di voci e di storie che raccontano di miliardi di animali di cui non riusciamo più a nascondere né la sofferenza né l'incessante richiesta di una libertà che mai smetteranno di desiderare. Gli animali, da ogni luogo di oppressione, ci chiedono di guardare il mondo con i loro occhi, ci invitano ad accoglierli nei nostri corpi animali, ci esortano ad uscire dai grattacieli per lasciarci condurre in stanze aperte dove scoprire, con meraviglia e stupore, inediti essere-in-un-mondo. Ci chiedono di respirare all'unisono con loro, di farci moltitudine e proliferazione. Con le parole della Ortese, «questo vivere è cosa sovraumana [...] Dovunque siano occhi che vi guardano con pace o paura, là vi è qualcosa di celeste, e bisogna onorarlo e difenderlo. [...] la Terra è un corpo celeste [...] [e] la vita che vi si espande da tempi immemorabili è *prima dell'uomo*, [...] e chiede di continuare ad essere, e a essere amata [...]. Senza legge (di pace e amicizia con la vita) non vi è uomo, ma solo scoria o larva di uomo».

---